

## **L'istruzione e la cultura agraria in Sicilia. Dall'800 fino alla istituzione delle Facoltà di Agraria.**

*Valerio Abbate*  
(Socio emerito dell'Accademia Gioenia di Catania)

Catania, 13 febbraio 2021

Il fervore illuministico della seconda metà del '700 ha notevolmente contribuito in Italia allo sviluppo della cultura agraria con la creazione di scuole ed istituzioni agrarie, che anche sulla scorta di analoghe esperienze già sorte in altri paesi europei hanno avviato la transizione da un'agricoltura della tradizione a quella basata sulla sperimentazione. Nel 1753 a Firenze veniva fondata l'Accademia dei Georgofili, la prima al mondo in materia di agricoltura, nelle ultime decadi del '700 altre accademie agrarie venivano istituite in alcune città venete, a Brescia, a Torino e nello Stato pontificio, agli inizi dell'800 sorgevano le *Società agrarie* in varie parti dell'Italia, fra cui a Bologna la Società Agraria del Dipartimento del Reno (poi divenuta Accademia nazionale di Agricoltura) e a Napoli la Real Società d'Incoraggiamento (poi nel 1808 trasformata in Real Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali). La prima istituzione che rilasciava titolo dottorale in scienze agrarie sorse nel 1840 a Pisa, a cui fecero seguito fino al 1924 quelle di Milano, Portici-Napoli, Bologna, Perugia e Firenze.

La Sicilia non fu estranea a questo fervore culturale illuministico che nella Napoli dei Borboni ebbe uno dei suoi centri di sviluppo. L'istruzione agraria superiore in Sicilia ha inizio nel 1779 quando, nell'ambito del prospetto delle cattedre da attivarsi presso lo studio etneo, compare per la prima volta quella di "Economia, Commercio ed Agricoltura"<sup>1</sup>.

A Palermo, già nel 1785, presso l'Accademia Reale degli Studi (che non poteva però conferire titoli dottorali) era stato bandito un concorso per la cattedra di "Agricoltura" che vide vincitore l'abate Paolo Balsamo, il quale, poi dal 1805 fino al 1814, nell'appena costituita Università degli Studi di Palermo, ha tenuto la cattedra di "Economia civile ed Agricoltura". Dopo Balsamo, sdoppiata nuovamente la cattedra, quella di Economia fu occupata dal suo allievo Ignazio Sanfilippo, mentre quella di Agricoltura fu vinta da un pressoché sconosciuto (così lo definisce uno storico dell'ateneo!) dott. Giuseppe Russo Gervasi. Alla morte di questi fu assegnata all'insigne botanico Giuseppe Inzenga<sup>2</sup>.

Nell'Università di Catania, il concorso venne bandito soltanto nel 1808 e la cattedra di Agraria è stata assegnata nel tempo ad un più elevato numero di professori, non senza frequenti

---

<sup>1</sup> Archivio Storico dell'Università di Catania (ASUCT), serie Gasagrandi n. 116 c.2v

<sup>2</sup> O. CANCELA, 2006, *Storia dell'Università di Palermo, dalle origini al 1860*. Editori Laterza, Bari

ricorsi e contenziosi fra i diversi aspiranti. Nel concorso bandito nel 1808 fu dichiarato vincitore Salvatore Scuderi, che tenne la cattedra fino al 1840, ma per ragioni di salute era stato sostituito già dal 1836 da Salvatore Marchese, che con incarico interinale dettava lezioni solo di Economia civile. Successivamente, scorporata la cattedra di Economia civile da quella di Agricoltura e Pastorizia, quest'ultima fu tenuta fino al 1850, inframezzata da frequenti ricorsi, da Gregorio Barnaba La Via, per incarico interinale o come Sostituto provvisorio. Durante questo periodo, nella qualità di vincitori dei relativi concorsi, hanno forse temporaneamente tenuto lezioni di Agricoltura e Pastorizia anche Placido De Luca e Vincenzo Cordaro Clemenza che, comunque, insegnavano Economia civile. Dal 1851 al 1858/59 l'insegnamento è stato affidato, per incarico interinale, a Gaetano de Gaetani e successivamente a Bonaventura Gravina, come incaricato, che, assieme a Camillo Buda, aveva presentato istanza di partecipazione ad un concorso che non venne mai concluso. Il Gravina ha tenuto l'insegnamento fino al 1875/76, essendone stata decretata, nel frattempo, la soppressione nel 1868<sup>3</sup>.

Anche nell'Università degli Studi di Messina sembra fosse stata attivata una cattedra di "Economia Commercio ed Agricoltura", come si rileva dai riferimenti presenti nel carteggio consultato presso l'ASUCT, ma non si possiedono notizie certe su chi ha ricoperto l'insegnamento<sup>4</sup>. Ma quali erano i contributi al progresso delle scienze agrarie da parte di questi studiosi, oltre a quello di dettare lezioni di Agricoltura e Pastorizia nelle Università? Certamente le loro pubblicazioni. Relativamente ai docenti nell'Università di Palermo, il Balsamo era uno dei più illustri agronomi di quel tempo, in contatto con insigni studiosi italiani e stranieri. La sua produzione scientifica, per larga parte pubblicata dopo la sua morte, è incentrata su temi di economia agraria, affronta indagini socio economiche, fra cui molto noto il "Giornale del viaggio in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica" pubblicato nel 1809<sup>5</sup>. Marginalmente riguarda principi teorico-pratici di agricoltura, i danni della ruggine nel frumento e del vaiolo nelle pecore. In particolare, nel sopra citato rapporto sul viaggio nella Contea di Modica, nelle considerazioni conclusive alla voce "Agricoltura", Balsamo afferma che essa "è suscettibile di molti, e sostanzievoli miglioramenti" e se fosse meglio coltivata potrebbe rendere quattro volte più di quella attuale e che le più importanti riforme da attuare sarebbero la divisione dei fondi con una partizione dei poderi in chiuse (come nella Contea di Modica), "più prati e più bestiami ..., migliori ruote di raccolta ....., più perfetti agrarj stromenti ....., l'uso di concimare in grande i terreni ....., introdurre

---

3 ASUCT, serie Casagrandi n. 275-299-905

4 ASUCT, serie Gasagrandi n. 275

5 PAOLO BALSAMO, *Giornale del viaggio in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, R. Stamperia Palermo, 1809. Ristampa giugno 1969 (a cura del Rotary Club di Ragusa)

*nell'economia dei poderi una maggior varietà di piante, e di coltivazioni ...., vestire di boschi le montagne ...., migliorare la qualità dei prodotti, e specialmente del vino, dell'olio, del cacio, del lino, delle frutta ec., preservare i frumenti dalla volpe (carie)" ed estirpazione nella "coltivazione della fava dei succiameli (orobanche)" prima della maturazione. E ciò sarà possibile attraverso la "istruzione dei coltivatori, col rimovimento di ogni ostacolo all'industria" e, soprattutto, assicurando il libero commercio delle derrate, favorendo contemporaneamente sia i produttori, cosa che non è avvenuta in passato, che i consumatori. In altra parte dell'opera, con riferimento alle condizioni dell'agricoltura riscontrate soprattutto nella piana di Catania, osserva come all'auspicabile miglioramento dell'agricoltura "né sono serviti a questo scopo gli uomini di cultura e gli insigni e moderni professori di Scienze" e, a proposito dei danni da siccità e della necessità di disporre di acqua d'irrigazione, s'interroga come "I tanti professori di Catania di Fisica, e di matematica degli andati tempi non hanno creduto mai cosa degna di loro il dipartirsi dall'astratto poco concludente delle loro dottrine, per applicarle all'esame di questo nobile, ed importantissimo problema?".*

Sulle opere del successore dott. Russo Gervasi non si hanno notizie, mentre quelle dell'Inzenga sono incentrate su aspetti peculiari di botanica.

Relativamente alla produzione scientifica dei docenti dell'Università di Catania e di cultori delle scienze agrarie, ci viene in soccorso una nota del prof. Bonaventura Gravina, che, su incarico del Rettore, risponde ad una richiesta del 1863 effettuata dall'appena istituito Regio Museo Industriale Italiano, in cui vengono elencate poco meno di cento pubblicazioni edite fra il 1816 ed il 1863<sup>6</sup>. Circa un quarto di esse sono opera dei suddetti docenti dell'Università di Catania e per la rimanente parte sono opera di altri diciassette docenti o studiosi di agricoltura (Giuseppe Alessi, Giovanni Cafici, Lorenzo Coco Grasso, Antonino De Giacomo, Giuseppe Di Lorenzo, Francesco Di Paola Bertucci, Vincenzo Di Natale, Francesco Di Paola Avolio, Luciano Fiorentino, Carlo Gemmellaro, Gioacchino Geremia, Giovanni Antonio Intrigila, Agatino Longo, Pietro Longo Signorelli, Giuseppe Alvaro Paternò di Manganelli, Alessio Scigliani, Francesco Tornabene). Tutte queste pubblicazioni, per circa la metà, riguardano aspetti generali dell'agricoltura, dell'economia agraria e di tecnica colturale (concimazione, strumenti agrari, irrigazione), mentre per il resto trattano aspetti specifici delle colture erbacee (frumento, riso, mais, lino, leguminose, patata, cotone, indaco), delle colture arboree (ulivo, vite, castagno), della pastorizia e della pesca, della tecnologia di trasformazione di alcuni prodotti (uva, formaggio, seta).

Alcuni dei suddetti studiosi hanno fatto parte, a vario titolo e in tempi diversi, dell'Accademia Gioenia, sodalizio fondato nel 1824 con lo scopo di promuovere gli studi sui fenomeni naturali e di

---

<sup>6</sup> ASUCT, serie Gasagrandi n. 275

contribuire al progresso delle scienze. In particolare, sono stati socio fondatore (attivo) Salvatore Scuderi (Secondo Direttore e Segretario generale, non contemporaneamente, nel periodo 1824-1830) e Gregorio Barnaba La Via (Segretario generale e Secondo Direttore, non contemporaneamente e non continuativamente, nel periodo 1838-1851); socio collaboratore, poi corrispondente, poi ordinario ed infine Segretario generale Francesco Di Paola Bertucci (non contemporaneamente dal 1845 al 1887); socio attivo/ordinario, Gaetano de Gaetani (dal 1845 e prima corrispondente dal 1839, dimissionario nel 1857), Bonaventura Gravina (eletto nel 1856, ma non omologato dall'Intendente della Provincia di Catania e poi definitivamente nominato dal 1860), e Placido De Luca (dal 1861, prima onorario dal 1843); socio corrispondente, Vincenzo Cordaro Clemenza (dal 1835) e Portal-sacerdote da Biancavilla (dal 1824); socio onorario Pietro Longo Signorelli (dal 1856)<sup>7</sup>. Solo per alcuni di questi soci si riscontrano pubblicazioni edite dall'Accademia (Bollettino, Atti, Giornale) che per la massima parte rientrano nel sopra richiamato elenco redatto dal Gravina.

Dopo l'Unità d'Italia, dalla data di soppressione dell'insegnamento di Agricoltura e Pastorizia nelle Università siciliane fino all'attivazione della prima facoltà di Agraria in Sicilia, avvenuta nel 1942 a Palermo, gli studenti siciliani che ambivano ricevere una formazione culturale agraria di livello superiore e conseguire un titolo dottorale in Scienze agrarie dovevano necessariamente recarsi fuori dalla Sicilia. Le uniche Istituzioni in Italia che a quell'epoca potevano rilasciare titoli dottorali erano quelle di Firenze, Pisa, Portici-Napoli e Milano, seguite dopo qualche tempo da Perugia e Bologna. E' assai probabile che molti preferissero, sia per il prestigio della sede che per prossimità geografica, la Scuola superiore di Portici-Napoli. Qui, nel periodo intercorrente fra il 1875 ed il 1935, si sono laureati circa 270 studenti nati in Sicilia<sup>8</sup>. In particolare, nei primi 25 anni di questo periodo essi sono stati solo 18, due terzi dei quali provenienti dalla parte orientale dell'isola, soprattutto dalle provincie di Catania e Siracusa (allora comprendente anche il territorio assegnato poi alla futura provincia di Ragusa). Successivamente, il numero di laureati siciliani è notevolmente aumentato e nel primo ventennio del 1900 è stato pari a 124, dei quali 86 provenienti dalla parte orientale, con distribuzione pressoché equivalente nelle tre provincie di Messina, Catania e Siracusa; nell'ultimo quindicennio sono stati 115, ancora prevalentemente (circa il 60%) provenienti dalle medesime provincie della parte orientale (nel frattempo diventate 4 per la costituzione della provincia di Ragusa). Essi hanno rappresentato oltre il 18% dei circa 1.450 studenti complessivamente laureatisi a Portici nel predetto periodo e, se si fa riferimento

---

7 B. MONTEROSSO, *Cariche, Gradi e Soci dell'Accademia Gioenia dalla fondazione al 1960*, Boll. Accademia Gioenia, (4) 6:9-10 (1962)

8 A. SANTINI (a cura di) e con il contributo di Mazzoleni S. e de Stefano F., 2015, *La scuola agraria di Portici e la modernizzazione dell'agricoltura, 1872-2012*, Doppiavoce, Napoli

all'incidenza territoriale dell'isola rispetto al territorio meridionale di riferimento dell'università campana, il loro numero può ritenersi adeguato alla potenziale opera che questi nuovi dottori in scienze agrarie avrebbero potuto prestare per il progresso dell'agricoltura isolana.

Prima di essi, infatti, ai fini dell'istruzione agraria e delle conseguenti necessarie innovazioni nel settore agrario avevano operato, quasi esclusivamente, laureati in altri settori (economico, giuridico, biologico, medico veterinario), la cui formazione superiore in materia agraria era al più fondata su singoli insegnamenti impartiti nelle Università, ovvero erogata da pochissime Istituzioni promosse da privati agricoltori, quali ad esempio le Società Agrarie istituite fra la seconda metà del '700 e gli inizi dell'800. In questo arco temporale la scienza agronomica, in Italia, muoveva i primi passi, anche sulla scia degli studi effettuati in altre nazioni europee, attraverso l'opera di Cosimo Ridolfi, Pietro Cuppari, Nicola Andria, Nicola Onorati, Achille Bruni, Guglielmo Gasparrini, Gaetano Cantoni, Alessandro Vivenza, Filippo Re, Pietro e Luigi Arduino e Paolo Balsamo. Tutti questi agronomi operavano nelle rispettive sedi di studi agrari superiori, Pisa e Firenze, Milano, Bologna, Perugia, Padova e Napoli-Portici, e soltanto il Balsamo insegnava a Palermo.

E' probabile, comunque, che altri studenti siciliani, in particolare della parte occidentale dell'isola, si siano laureati nelle altre Scuole superiori di Agricoltura attive in Italia ed in particolare in quella di Pisa, dove dal 1870, dopo la morte del messinese Pietro Cuppari, insegnava un altro illustre agronomo siciliano, nativo di Alcamo (TP), Girolamo Caruso, che tenne la cattedra per quasi un cinquantennio.

Dopo l'Unità d'Italia, a seguito della riforma Casati, venne riordinato l'intero sistema d'istruzione, da quella superiore nelle Università a quella secondaria classica, tecnica, elementare e normale (quest'ultima per la formazione dei maestri). Al ricostituito Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio (Maic) furono assegnati i compiti d'istruzione agraria, compiti che aveva svolto in precedenza, anche se sovente in un rapporto poco collaborativo, con il Ministero Pubblica Istruzione (P.I.).

A parte la funzione didattica prevista dagli Istituti tecnici per geometri con indirizzo agrario, dipendenti dal Ministero della P.I., e quella pratico-didattica esercitata dagli Istituti tecnici agrari, dipendenti dal Maic, altre Istituzioni, prima a carattere privato e poi con il concorso parziale od esclusivo dello Stato, erano già sorte con il compito prevalente di formare tecnici specializzati nel settore agrario, di promuovere la sperimentazione in agricoltura e di diffondere la cultura agraria, presupposto indispensabile per l'innalzamento del livello di conoscenze in questo ambito. Nel 1866 il Maic istituì, per ogni capoluogo di provincia, i *Comizi agrari* con il compito di svolgere attiva opera di propaganda per far conoscere le migliori coltivazioni e le tecniche colturali più aggiornate, ma queste istituzioni si diffusero molto nell'Italia settentrionale piuttosto che in quelle meridionali

ed insulari. Nel 1869 in Italia se ne contavano 274, mentre in Sicilia ve n'erano 24 soltanto. Nel meridione l'auspicato rinnovamento dell'agricoltura fra l'altro non veniva privilegiato dalla politica della Destra storica ed, in generale, queste Istituzioni di carattere pubblico, assorbite da funzioni burocratiche, non avevano compiutamente corrisposto ai bisogni degli agricoltori.

Nel frattempo, per iniziativa privata e di Enti locali, furono avviate le prime *Cattedre ambulanti* (così denominate perché mutavano di sede nel corso del tempo), affidate a validi tecnici laureati in agraria, collaborati da diplomati delle Scuole medie superiori. Fra le prime ad operare vi fu anche quella di Noto, in provincia di Siracusa, affidata a Rocco Sanfermo. Molte altre ne seguirono, prevalentemente dislocate nel settentrione d'Italia. Nel 1919 se ne contavano nel territorio nazionale 80 con 140 sezioni, mentre in Sicilia una sola era statale ed altre erano a carattere consorziale, fra cui quella di Noto e Modica, istituita per l'interessamento di Clemente Grimaldi, laureatosi a Portici nel 1886<sup>9</sup>. Quest'ultimo, assieme ad altri tre laureati a Portici (Angelo Aliotta, Emanuele Blandini e Nunzio Prestianni), viene citato da Manlio Rossi Doria, fra i poco più di venti laureati provenienti dalla scuola di Portici che fino al periodo successivo alla prima Guerra mondiale avevano operato per il progresso dell'agricoltura meridionale<sup>10</sup>.

Un'altra azione, finalizzata alla ricerca sperimentale ed indirettamente all'istruzione agraria, fu avviata dal Maic nel 1870 con la costituzione delle *Stazioni di prova agrarie*, annesse ai Laboratori chimici degli Istituti tecnici, la prima delle quali avvenne nel 1870 a Udine per la chimica agraria, seguita da molte altre distribuite in varie parti del Paese. In Sicilia, dall'Annuario del Maic del 1905<sup>11</sup>, risultano operative la Stazione sperimentale a Palermo, il Laboratorio di Chimica agraria a Catania, le Cantine sperimentali di Noto (SR), Riposto (CT), Milazzo (ME), la Regia Scuola speciale di agricoltura (Viticoltura ed Enologia) di Catania, le Scuole pratiche di agricoltura a Caltagirone, a Marsala, a S. Placido Calonerò-Messina (in cui fu direttore E. De Cillis), il libero Istituto Agrario siciliano di Valdisavoia, la colonia agricola di S. Martino della Scala a Palermo, l'Osservatorio bacologico di Catania e di Messina (diretta da E. De Cillis) e le cattedre ambulanti di Caltagirone, Siracusa, Trapani. Nel medesimo periodo erano stati anche istituiti l'Istituto Sperimentale Zootecnico per la Sicilia a Palermo, la Stazione Sperimentale di Frutticoltura ed Agrumicoltura ad Acireale (CT) ed alla fine degli anni '20, tramite un consorzio pubblico-privato che fra gli altri vedeva coinvolto l'Istituto Agrario di Valdisavoia, la Stazione di granicoltura di Caltagirone, di cui primo direttore fu il prof. Ugo De Cillis, laureatosi a Portici nel

---

9 A. SANTINI (a cura di) op. cit.

10 M. ROSSI-DORIA, 1977, *La facoltà di Agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, Quaderni storici n. 36, p. 844

11 ANNUARIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, 1905 Anno III (nuova serie), Tipografia nazionale di G. Bertero e C., Via Umbria, Roma (in <https://books.google.it>)

1924 e figlio di Emanuele De Cillis, che in quel periodo prestava la sua opera in Sicilia e che poi, a Portici-Napoli, sarebbe stato uno dei capiscuola della scienza agronomica italiana.

Questa era la situazione dell'istruzione agraria in Sicilia a cavallo degli ultimi decenni del XIX ed i primi del XX secolo. Ma quale era nella società siciliana la cultura agraria, intesa come presenza e presumibile consultazione di testi e saggi riguardanti aspetti diversi di agricoltura, maturata fino a quel periodo? A questo proposito, almeno per una significativa parte della Sicilia orientale quale può essere rappresentata dall'area etnea, ci viene in soccorso il volume a cura di Mario Alberghina su "Le biblioteche di privata lettura di principi, cavalieri e accademici gioeni (Biscari, Gioeni, Scuderi, Alessi, Sammartino, Maddem, Riggio)"<sup>12</sup>.

Per alcune di queste biblioteche vengono fatte dal curatore del volume notazioni sulla loro composizione e viene rilevato lo scarsissimo interesse, soprattutto, per libri che trattano argomenti di scienze naturali e anche di agricoltura. In particolare, nella libreria del cav. Gioeni su 661 opere circa una trentina riguardano la zoologia e la botanica e probabilmente nessuna riguarda temi specifici di agricoltura. Fra le 1.439 voci bibliografiche elencate nell'inventario dei libri di Lorenzo Maddem, su 691 volumi classificati come "Miscellanea", la voce "Agricoltura" compare assieme ad altre 25 voci. Nella biblioteca del Monastero dei Benedettini su 18.428 titoli, 1.859 riguardano le scienze e fra queste 81 "agricoltura e agronomia". Ma, fra le opere più significative relativamente alle discipline scientifiche analiticamente riportate dall'Autore, quelle più strettamente pertinenti alla voce "agricoltura" possono essere considerate soltanto cinque, edite fra il 1586 ed il 1674, riguardanti la silvicoltura, la vite e *l'hortus messanensis*, e fra i manoscritti ne vengono elencati alcuni di G. Barnaba La Via.

Per tre biblioteche, invece, viene riportato l'elenco analitico di tutte le opere inventariate, per cui con maggiore precisione possono essere individuate quelle di pertinenza delle scienze agrarie. Nell'inventario della biblioteca di Ignazio Biscari sui 2.168 titoli di libri (e altre pubblicazioni) elencati in ordine alfabetico, solo circa 20 possono essere ricondotti alla voce agricoltura (coltivazione del gelso, del riso, del castagno, manifattura del vino e dell'olio, agrimensura, allevamento del cavallo). Nell'inventario dei 661 libri di Giuseppe Gioeni, sono 5 le opere, compreso il volume "Le georgiche" di Virgilio, che si occupano di agricoltura (manifattura dell'olio, coltivazione del riso ed aspetti generali). Nell'inventario dei 1.033 libri della biblioteca di Domenico Scuderi sono 11 i titoli riguardanti l'agricoltura, fra cui quelli di Virgilio, Columella, dello Balsamo e di Salvatore Scuderi.

---

12 M. ALBERGHINA (a cura di) e con il contributo di Chiara Racalbutto ed al., *Le biblioteche di privata lettura di principi, cavalieri e accademici gioeni Biscari, Scuderi, Alessi, Sammartino, Maddem, Riggio*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2018

In definitiva, sulle migliaia di titoli elencati in queste biblioteche, soltanto una trentina riguardano temi generali di agricoltura e pochissimi specifici aspetti di coltivazioni o di pastorizia e, con l'eccezione di classici come Virgilio, Columella o di scienziati sopra citati, quali Balsamo, Scuderi e La Via, nessuno è opera degli scienziati italiani e stranieri, che, fra la fine del '700 e la prima metà dell'800, avevano apportato notevoli contributi all'avanzamento delle conoscenze tecnico-scientifiche in agricoltura.

In considerazione di quanto sopra esposto, nella prima metà dell'800 l'istruzione agraria in Sicilia era pressoché inesistente e quella superiore impartita nelle Università si limitava all'unico insegnamento di "Agricoltura e Pastorizia" attivato nelle Classi di studio allora esistenti e, per qualche tempo, associato all'insegnamento di "Economia civile". Uno degli agronomi più noti del tempo, non solo in Sicilia, era il Balsamo, che, con la sopra richiamata opera "Giornale del viaggio in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica" pubblicata nel 1809, descriveva le condizioni dell'agricoltura, sottolineando spesso le condizioni critiche in cui versava, talvolta rimarcando alcune positive peculiarità e suggerendo interventi agronomici migliorativi. Tuttavia, il Balsamo, che pure da tempo insegnava nell'Università di Palermo e che aveva avuto modo di formarsi anche in altre realtà italiane e straniere, riscontrava, sia per la parte occidentale dell'isola, che per quella orientale, la mancanza di innovazioni culturali e di tecnica agronomica, quali, invece, era possibile riscontrare in altre parti dell'Europa. In sostanza, le sue critiche sulla mancanza d'innovazioni riscontrate sembrano rivolte soprattutto alla scarsa sensibilità dei proprietari dei fondi, mentre, nelle rare occasioni in cui gli capitava d'incontrare un suo allievo, ne sottolineava l'impegno verso l'attuazione di una qualche buona pratica agronomica. Solo in un caso, quando visita la piana di Catania, addebita la mancanza d'innovazioni allo scarso interesse degli scienziati locali dell'Università etnea, e ciò, se pur vero, appare in un certo senso ingeneroso e sembra, piuttosto, frutto di una diversità di opinione dottrinale e di gelosie fra cattedratici. Infatti, le condizioni dell'agricoltura dell'epoca sono da addebitare solo in parte alla mancanza di formazione culturale in campo agronomico, della quale il Balsamo si doveva ritenere quanto meno corresponsabile. Va ricordato che le condizioni dell'agricoltura nella parte occidentale dell'isola, così come descritte dal medesimo Autore, non erano certamente molto diverse o migliori di quelle riscontrate nella parte orientale, nonostante l'insegnamento superiore della disciplina agraria, nella prima, risalisse a più vecchia data e quindi avrebbe potuto più precocemente promuovere un avanzamento della cultura agraria. Dopo l'Unità d'Italia, i tecnici con specifica formazione culturale agraria cominciarono a prestare la loro opera in Sicilia anche se le Istituzioni deputate alla diffusione di questa cultura non erano parimenti rappresentate come nell'Italia centro-settentrionale. Quest'opera, ampiamente documentata e riconosciuta, non riusciva, però, a determinare sostanziali cambiamenti nelle

condizioni dell'agricoltura isolana. Le rilevanti disparità delle caratteristiche tecniche dell'agricoltura siciliana, sia al proprio interno, che rispetto a quelle riscontrabili nel centro-settentrione d'Italia, sono attribuibili, soprattutto, alle condotte imprenditoriali dei grandi feudatari dell'isola ed alle politiche economiche di chi governava, come risulta dall'ampia storiografia prodotta sull'argomento. Tuttavia va sottolineato che il non adeguato progresso della scienza agronomica in Sicilia, sia in termini dottrinari che applicativi, non sembra limitato soltanto a quel periodo, ma ha interessato anche buona parte del XX secolo. Con le attivazioni delle Facoltà di Agraria, con i risultati delle ricerche applicative conseguite dai diversi Enti di ricerca e con l'insegnamento agrario esteso agli Istituti di scuola media inferiore e superiore, sono stati avviati e raggiunti significativi progressi soltanto nella seconda metà del secolo.